

Beyond Covid: how to learn to take care of ourselves, others and the environment

Oltre il Covid: per imparare a prenderci cura di noi, degli altri e dell'ambiente

Renata Mentasti^a, Antonella Meccariello^b

^a *USR Toscana*, renata.mentasti@yahoo.it

^b *USR Lombardia*, antonella.meccariello@gmail.com

Abstract

The epidemiological emergency drives us to seek for new teaching strategies to be integrated in the good practices already implemented in schools, fully committed to environmental safety and health, in a comprehensive health prevention perspective through global citizenship skills.

Keywords: global citizenship education; service learning; outdoor education; green curriculum; health.

Sintesi

L'emergenza epidemiologica ci spinge a ricercare nuove forme di didattica, da integrare alle buone pratiche già in atto nelle scuole, nel rispetto del territorio e della salute di tutti, in un'ottica di promozione della salute attraverso le competenze di cittadinanza globale.

Parole chiave: educazione alla cittadinanza globale; service learning; outdoor education; curriculum green; salute.

1. Introduzione

L'attuale situazione dovuta alla diffusione del Covid-19 ha creato in tutti noi fatiche, disagi emotivi e difficoltà di tipo pratico ma anche aumento delle disuguaglianze sociali. La riflessione sulle tematiche relative alla salute – nel duplice significato di cura del malato ma soprattutto di prevenzione dell'infezione – è diventata urgente ed è stata costantemente al centro dei dibattiti pubblici e dei discorsi di tutti noi. Siamo stati costretti a cambiare le nostre abitudini, a uscire meno di casa, a preoccuparci maggiormente del rispetto delle norme igieniche, a rispettare rigorosamente i distanziamenti fisici, a sanificare tutti gli oggetti che dobbiamo utilizzare. A seguito delle misure adottate per far fronte alla pandemia, le persone si sono trovate di fronte alla necessità di rielaborare le informazioni relative alla salute, allo scopo di comprendere la situazione in atto e agire in linea con le misure imposte dalle autorità, al fine di prevenire un'ulteriore diffusione dell'infezione. La recente crisi Covid-19 ha evidenziato altresì l'importanza di rendere i cittadini, le comunità e le società più resistenti alle sfide imprevedute e dirompenti e più capaci di adattarsi rapidamente ai cambiamenti dovuti alle circostanze.

All'emergenza Covid-19 è seguita la crisi del settore educativo: le attività didattiche in presenza si sono interrotte e seppure le scuole si siano impegnate in questi mesi per cercare di mantenere vivo il rapporto educativo attraverso la didattica a distanza, ricercando e sperimentando soluzioni flessibili e innovative, gli studenti hanno dovuto sopportare per mesi l'allontanamento dai loro compagni e dai loro docenti.

Lo scopo di questo articolo è quello di riflettere sulla riapertura delle scuole in vista del nuovo anno scolastico, prestando particolare attenzione alla dimensione bio-psico-sociale della salute di tutti gli attori a diverso titolo coinvolti nella ripartenza, affinché, oltre l'emergenza e le problematiche connesse alla organizzazione del riavvio, si riesca a diffondere, nella scuola e nella comunità di appartenenza, l'importanza di una costante promozione della salute e del benessere dei docenti, degli studenti e delle loro famiglie. Una *scuola che promuove la salute* è una scuola che mette in atto un piano educativo strutturato e sistematico a favore della salute, del benessere e dello sviluppo del capitale umano e sociale di tutti gli alunni e del personale docente e non docente.

2. La promozione della salute in una scuola sana

Se negli ultimi mesi siamo stati particolarmente attenti a prevenire e curare i contagi legati alla diffusione del Covid-19, adesso dobbiamo riprendere il concetto di salute nel suo significato più ampio. Quello di salute è un concetto olistico, che si traduce in un equilibrio mentale e fisico, un ambiente pulito, solidarietà tra le persone, giusto riposo e alimentazione equilibrata.

Nel 1948 la salute era definita dalla WHO (World Health Organization) uno “stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia” (p. 1); questo principio assegnava agli Stati e alle loro Istituzioni dei compiti che andavano ben al di là della semplice gestione del sistema sanitario, nella consapevolezza che la salute fosse il risultato di una insieme di elementi di tipo sociale, ambientale, economico e genetico e non il semplice risultato di una buona organizzazione sanitaria.

In una riunione del 1998 la WHO presenta una nuova definizione di salute e superando una visione individualistica, la intende come “la capacità di adattamento e di autogestirsi di fronte alle sfide sociali, fisiche ed emotive” (p. 207). La visione della salute viene così

rimodulata e ulteriormente ampliata andando a comprendere “il rapporto dell’uomo con sé stesso, con l’ambiente e la società in cui vive, dove elemento essenziale è la capacità di vivere i propri stati di disagio e di benessere”. (Leonardi, 2015, p. 19).

Secondo questa visione più recente, la scuola che promuove la salute è attenta alla ricerca di uno stato di salute e benessere degli studenti attraverso l’implementazione di politiche scolastiche orientate allo sviluppo di abitudini essenziali per una sana vita quotidiana. L’idea di una scuola sana potrebbe addirittura fare da elemento catalizzatore di tutti gli aspetti del curriculum e rappresentare lo sfondo integratore dell’esperienza stessa di scuola. Solo in questo modo: integrando l’educazione alla salute nel curriculum scolastico, oltre che nei documenti istituzionali della scuola stessa, l’obiettivo *scuola-benessere-educazione-salute* diventerebbe perseguibile.

3. Il profilo di salute di una scuola

Il punto di partenza per la definizione di politiche scolastiche orientate al tema del benessere di chi la vive riguarda l’attivazione di un processo di auto-analisi d’Istituto volto ad individuare il proprio modello di scuola con riferimento al tema della salute. L’analisi può essere realizzata adottando un approccio globale che prenda in considerazione i diversi elementi del curriculum d’Istituto determinanti per la promozione della salute: l’insieme delle pratiche volte allo sviluppo delle competenze individuali ma anche le condizioni strutturali e organizzative nonché le diverse forme di collaborazione col territorio. L’esito della ricerca delle buone pratiche già in atto permetterà alla scuola di declinare il proprio *profilo di salute* per poi, successivamente, individuare priorità d’azione e pianificare il proprio processo di miglioramento in relazione al Rapporto di Autovalutazione d’Istituto (RAV). Tutti gli elementi individuati potranno confluire infatti in un documento che definisce la *policy sulla salute* inteso come documento che comprende aspetti descrittivi ma soprattutto obiettivi a cui tendere, nell’ottica della promozione del benessere. All’interno di tale documento la scuola può dichiarare in che modo intende promuovere buone pratiche e corretti stili di vita; definisce compiti e responsabilità, descrive le scelte didattiche, le linee di indirizzo, le azioni da mettere in campo, le collaborazioni e le alleanze da ricercare.

Cercando di individuare gli elementi di scuola da considerare nell’ottica della salute possiamo suggerire di prestare attenzione a:

- ambienti fisici (caratteristiche degli spazi interni ed esterni);
- ambienti educativi (allestimento di laboratori e spazi didattici);
- politiche della scuola (scelte di programmazione dell’offerta formativa);
- aspetti organizzativi (responsabilità, figure di sistema, referenti);
- elementi socio-relazionali (commissioni, gruppi di lavoro, gruppi di coordinamento);
- reti e alleanze, rapporti col territorio;
- tipologia di strumenti utilizzati per l’autovalutazione e il monitoraggio delle azioni messe in campo.

4. Buone pratiche orientate alla promozione della salute

La nostra riflessione prosegue andando alla ricerca di quelle pratiche organizzative e didattiche che possono aiutare la scuola ad organizzare un curriculum orientato alla promozione della salute, intesa nel suo significato più ampio.

4.1. Per una scuola senza mura: pratiche di didattica outdoor

Vista la attuale necessità delle scuole di rispettare le norme legate al distanziamento fisico per la prevenzione dell'infezione da Covid-19, diventa sempre più importante orientare le pratiche educative verso le cosiddette *aule all'aperto*. In contesti di tipo naturale e attraverso attività *outdoor* si può promuovere una cultura sostenibile ed ecologica, più etica e salubre. Oggi più che mai i temi legati ad uno stile di vita sano e in equilibrio con il mondo naturale devono essere messi al centro della pratica didattica; "la natura non è un posto da visitare, è casa nostra" (Snaider, 2010, p. 57). Partendo da tradizioni pedagogiche che risalgono al Settecento, pedagogisti come Rousseau o Fröbel iniziano a considerare lo spazio, sia esso chiuso o all'aperto, come co-protagonista del processo educativo. Quest'idea è stata successivamente proposta in modo pedagogicamente strutturato intorno alla fine dell'Ottocento sulla scia dei movimenti legati all'attivismo pedagogico che volevano riformare il modello tradizionale di scuola. I maggiori contributi in questa direzione sono arrivati dal movimento sull'*educazione progressiva* di John Dewey; dalle *scuole attive* ispirate agli studi di psicologia dell'educazione (come quelle di A. Ferrière, C. Freinet, E. Claparède, etc.) e le esperienze italiane delle sorelle Agazzi, di Giuseppina Pizzigoni, Maria Montessori e Loris Malaguzzi. Nel nostro Paese, già a partire dalla prima metà del Novecento, molte scuole modulavano la propria offerta formativa tra l'interno e l'esterno e producevano una ricca riflessione sulla progettazione degli spazi didattici. Arrivando agli anni più recenti, ritroviamo il modello dell'atelier di Reggio Children, in particolare nelle scuole dell'infanzia, fino ad arrivare ai nuovi modelli di progettazione degli spazi scolastici secondo i recenti modelli "1+4 Spazi Educativi" a cura di Indire e "Future Classroom Lab" della European Schoolnet. Seppure questi ultimi rappresentino principalmente modelli di organizzazione di spazi interni, tuttavia conservano la struttura in *aree di attività* adattabili ad uno spazio esterno. Il concetto chiave che sostiene tutte queste proposte è il valore di un apprendimento di tipo esperienziale ancorato all'ambiente e alla realtà sociale da cui prende spunto. Le esperienze di outdoor education possono rappresentare oggi il setting ideale per esperienze di apprendimento complete e coinvolgenti in cui la sensorialità diventa il canale privilegiato per la costruzione del pensiero riflessivo e lo sviluppo delle competenze. Nel rapporto con l'ambiente lo studente può acquisire in modo diretto e autonomo, perciò motivante, le informazioni che sono alla base dei suoi processi di apprendimento. Progettare *scuola senza mura* vuol dire ripensare gli spazi e di conseguenza ripensare la didattica. Perché gli spazi non restino contenitori vuoti, o comunque solo dispositivi organizzativi, è necessario rimodulare la metodologia didattica attraverso una maggiore flessibilità e rottura delle rigide separazioni tra materie a vantaggio di progetti basati su scenari didattici più articolati. Gli spazi all'aperto saranno fruiti da qualsiasi docente con una finalità interdisciplinare e di continuità educativa. L'attività in ambiente naturale rappresenta un contesto privilegiato per poter fare esperienze formative: attraverso pratiche in natura i ragazzi possono tornare a sentirsi esseri viventi, parte di un ecosistema mondo, bio-diversi, interconnessi e sinergici, in continua trasformazione e crescita. Attraverso apprendimenti esperienziali in natura, si promuove un allenamento mentale e fisico che permette di inventare insieme sfide, problemi e soluzioni, di elaborare e comunicare idee personali ma anche di gruppo, di prendere decisioni condivise in tempi brevi, di esercitare la propria volontà nel rispetto delle

differenze e quindi di rafforzarsi emotivamente nello spirito sano di gruppo. La psicologa e psicomotricista M. L. Gava (2014) ci ricorda che le neuroscienze hanno evidenziato come corpo, azione ed emozione siano strettamente connessi nel processo di conoscenza della realtà: mediante il movimento il soggetto collega gli elementi dell'esperienza al mondo e il suo coinvolgimento emozionale attribuisce un valore a quel che si vive perché “senza emozioni non c'è adeguata elaborazione delle cose apprese e forse nemmeno apprendimento” (Boncinelli, 1999, p. 134).

4.2. Laboratori del fare per l'inclusione

Una scuola che promuove la salute ha tra suoi obiettivi quello di essere inclusiva, capace di accogliere e valorizzare gli interessi, le conoscenze e le capacità di tutti gli alunni. Un curriculum inclusivo che valorizza le doti degli allievi si muove sul tema della personalizzazione perché considera le molteplici caratteristiche cognitive comportamentali e culturali che gli allievi portano in dote a scuola. Convinti che ciascuno studente abbia delle doti naturali, che potremmo definire talenti, se vogliamo che i nostri studenti raggiungano i successi desiderati, dobbiamo prima di tutto riconoscere i talenti e le doti di ciascuno per sfruttarle e valorizzarle al meglio. Al contrario, se chiediamo loro ciò che non sono in grado di dare, rischiamo di far collezionare agli studenti una serie di insuccessi. Nessuno può essere motivato ad imparare, infatti, in un ambiente in cui viene sottolineato solo ciò che non sa fare o gli viene chiesto di fare cose in cui non è abbastanza bravo.

Anche un bambino con disabilità possiede degli interessi e dei talenti, che vanno opportunamente individuati, quindi nessuno studente può essere escluso o *lasciato indietro*.

Parlare di scuola inclusiva vuol dire in primo luogo progettare un contesto accogliente, adeguato a *sperimentare diverse esperienze di apprendimento* attraverso una didattica di tipo laboratoriale. La didattica laboratoriale favorisce l'apprendimento attraverso l'azione e la sperimentazione, insegna a individuare le varie fasi per realizzare un prodotto e portare a termine compiti, promuove il confronto tra pari nel piccolo gruppo. Per tutti questi motivi, può aiutare a prevenire situazioni di disagio scolastico ed affrontare quelle già in essere. Il bambino impara facendo e i laboratori basati sul fare richiedono la costruzione di setting adeguati e attrezzati nei quali gli studenti possono svolgere attività manuali, in alternativa alle tradizionali lezioni frontali. Laboratori di pittura, bricolage, cucina, teatro, lettura sono alcuni esempi di possibili percorsi attivabili che permettono alla scuola di differenziare le sue proposte formative offrendo alle varie intelligenze percorsi di apprendimento efficaci.

4.3. Il service learning

Partendo dalla convinzione che parlare di salute vuol dire comprendere il rapporto dell'uomo con l'ambiente e la società in cui vive, riteniamo di poter trovare nella proposta pedagogica ed educativa del *service learning* un altro riferimento valido e molto interessante. Riprendendo un'efficace definizione della professoressa argentina María Nieves Tapia, possiamo definire il service learning come “un insieme di progetti o programmi di servizio solidali destinati a soddisfare in modo delimitato ed efficace un bisogno vero e sentito in un territorio, lavorando ‘con’ e non soltanto per la comunità, con una partecipazione da protagonisti degli studenti che va dalla fase iniziale di pianificazione fino alla valutazione conclusiva, collegato in modo intenzionale con i contenuti di apprendimento (includendo contenuti curricolari, riflessioni, sviluppo di competenze per la cittadinanza e il lavoro)”. Il service learning non è un arricchimento del curriculum bensì un ripensamento del curriculum stesso infatti questo approccio pedagogico, fondato sul valore

del servizio sociale attraverso l'apprendimento curricolare, non modifica l'impianto scientifico che è oggi alla base della didattica orientata alle competenze ma ne rivoluziona il significato valoriale. Infatti non ci si limita a promuovere la conoscenza degli elementi che caratterizzano la cittadinanza attiva ma si chiede agli studenti di compiere azioni concrete e solidali nei confronti della comunità di appartenenza. Nel fare questo, gli studenti mettono alla prova, in contesti reali, le abilità e le competenze previste dal loro curriculum scolastico. Il rapporto tra scuola e territorio viene così inteso nella sua duplice dimensione di contesto da conoscere e di spazio di relazione con gli attori/soggetti significativi di tipo istituzionale, sociale, culturale. Attraverso questo tipo di esperienze e compiti di realtà, che integrano apprendimento e servizio alla comunità, gli studenti interiorizzano importanti valori quali giustizia, tolleranza, pace, uguaglianza, rispetto e cura per l'ambiente, per sé stessi e per gli altri, oltre che il rispetto delle regole della convivenza.

4.4. Promuovere la salute in rete

Nel Regolamento recante norme in materia di Autonomia delle istituzioni scolastiche D.P.R. n. 275/1999 all'articolo 7 leggiamo "Le istituzioni scolastiche possono promuovere accordi di rete o aderire ad essi per il raggiungimento della proprie finalità istituzionali".

Sviluppare percorsi di promozione della salute e benessere nel contesto scolastico è possibile quindi anche realizzando una profonda alleanza tra Scuole, allo scopo di condividere buone pratiche educative. Essenzialmente sono due le tipologie di rete tra scuole, alle quali corrispondono altrettanti modelli di funzionamento. Le reti di scopo, le più diffuse, sono formate da istituti che condividono un obiettivo specifico da conseguire entro un percorso temporale definito e attorno al quale si costruisce una forma di cooperazione (il progetto). Conseguito l'obiettivo prefigurato, la rete si estingue, sempre che non si riesca a ridefinire nuovi compiti e nuovi obiettivi.

Le reti gestionali invece sono reti che raggruppano gli istituti in funzione dell'appartenenza ad uno stesso territorio, o per affinità. Esse sono formalizzate spesso tramite un accordo di programma, attorno ad alcune macro-finalità tese a produrre sinergie nella gestione di alcune problematiche didattiche o gestionali che possono interessare tutti o una buona parte dei membri della rete. In funzione della specificità dei temi da affrontare sorgono gruppi di lavoro formati da referenti dei diversi istituti interessati. Spesso lo strumento prescelto per formalizzare la collaborazione in rete tra le scuole è l'*accordo di rete* con l'individuazione di un Istituto capofila.

Le forme di collaborazione non si esauriscono nella creazione di reti tra scuole. È possibile infatti fare rete anche con il territorio e l'interlocutore privilegiato è sicuramente l'azienda sanitaria territoriale, da sempre attenta alle tematiche legate alla promozione della salute. La scuola capace di costruire reti e connessioni con tutti i soggetti diretti e indiretti, esterni ad essa, chiamati ad agire nell'interesse comune è in grado di attivare percorsi di promozione della salute ancor più efficaci in quanto gli attori coinvolti possono contribuire a realizzare interventi progettuali anche complessi.

5. Conclusioni

Promuovere la salute a scuola è diventato oggi, nell'era del Covid-19 un obiettivo primario. Le attività di educazione e promozione della salute, già in precedenza presenti nel mondo della scuola, devono ora continuare e rafforzarsi non solo per trasmettere agli studenti

informazioni e conoscenze ma soprattutto per fare in modo che i fattori protettivi, sviluppati attraverso tutte queste iniziative, diventino un bagaglio utile ad affrontare le sfide e gli eventi straordinari della vita. “Le scuole, all’interno della comunità d’appartenenza, rappresentano uno dei contesti privilegiati per ridurre le disuguaglianze in ambito di salute” (<https://www.scuolapromuovesalute.it/risoluzione-di-vilnius/>). La finalità ultima di una scuola che promuove salute è costruire un insieme di condizioni favorevoli per formare un cittadino consapevole, attivo e competente e, nella convinzione che una scuola che promuove salute è essa stessa una scuola sana che può contribuire a creare una società più sana, che pensi al presente e soprattutto al futuro, crediamo che le scuole che promuovono la salute possano migliorare il benessere di tutta la comunità.

Riferimenti bibliografici

- Better Schools Through Health: The Third European Conference on Health Promoting Schools. 15-17 June 2009, Vilnius, Lithuania. <https://www.scuolapromuovesalute.it/risoluzione-di-vilnius/> (ver. 15.12.2020).
- Boncinelli, E. (1999). *Il cervello, la mente e l’anima*. Milano: Mondadori.
- Decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275. Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, ai sensi dell’art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59.
- Gava, M. L. (2014). *Apprendimento della realtà, processi cognitivi e funzione della famiglia alla luce delle neuroscienze*. <http://www.anffas-imperia.org/1510-2/> (ver. 15.12.2020).
- Leonardi, F. (2015). *Il grande paradosso della salute. La salute non è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale*. Pisa: Felici Editore.
- Tapia, M. N. (2006). *Educazione e solidarietà. La pedagogia dell’apprendimento-servizio*. Roma: Città Nuova Editrice.
- WHO. World Health Organization (1948). *Constitution of World Health Organization*. <https://apps.who.int/gb/bd/PDF/bd48/basic-documents-48th-edition-en.pdf> (ver. 15.12.2020).